Escargot (ménage à trois)

Necessaria premessa.
Volendo riconoscere pari dignità erotica a tutti gli animali del creato, oggi volgerò il mio sguardo ludico nientemeno che alle lumache.
Moralisti e cagionevoli di panza sono avvisati.

Adoro fare progetti, preferibilmente bizzarri e fuori dal comune; bislacchi persino. Recentemente, su una rivista scientifica, ho letto un articolo sulle miracolose proprietà della bava di lumache. Il recupero della bava di lumaca può essere fatto in tre modi. Il più diffuso, invero molto cruento, è chimico. Le lumache vengono a contatto con delle sostanze che provocano in loro una repentina e violenta produzione di bava. Segue la morte delle poverette che vengono poi destinate al mercato alimentare.
L'altro metodo, decisamente meno cruento e che ne sacrifica solo una percentuale (20 % circa) , viene attuato mettendo le lumache dentro un contenitore simile a quella sfera usata per l 'estrazione dei numeri al lotto. Viene aggiunta una certa quantità di acqua e viene fatta ruotare grazie ad un motore elettrico. Le lumache all'interno, sono cosi costrette ad un continuo sfregamento fra di loro agevolato dall'azione refrigerante e fluidificante dell'acqua. In queste condizioni di presumibile fastidio, "sbavano". Il liquido di risulta viene poi centrifugato per separarlo dall'acqua e isolare la bava. Questo metodo consente già la certificazione di prodotto biologico.
Infine c'è il metodo più dolce e naturale, più soft che produce una bava più pregiata: il solletico.
Consiste letteralmente nel solleticare manualmente le lumache che, deliziate da questo massaggio godono sbavando. Che c'è di meglio, pensavo fra me e me, di un'attività il cui onere consista nel dare piacere a una creatura che, grata ricambia producendo qualcosa di prezioso? Entusiasmo e fantasia sono subito partite in quarta. Ho iniziato a prendere le necessarie informazioni, cercare riferimenti in merito, valutare la possibilità di un impianto di elicicoltura, trovare un'attività del genere nella mia zona, dove acquisire il necessario know how, e via dicendo. Una sera, davanti a una pizza, ne parlai con M una mia amica.
- Che coincidenza! - fece lei, - proprio in questi giorni F me ne ha parlato spesso.

F, un suo appassionato corteggiatore, è un affermato professionista nel campo della zootecnia e, proprio perché ben inserito nel settore, è allettato dai possibili finanziamenti europei. L'idea della mia amica fu di farci incontrare per una eventuale collaborazione. Ne parlò a F che propose una cena a casa sua.
Finalmente il giorno dell'appuntamento arrivò. Disteso sul divano aspettavo che la mia amica passasse a prendermi.
F, da subito non mi fece una buona impressione. Vissuto, navigato, ottimo savoir fair, forse un po' ambiguo in certi atteggiamenti. Lo valutai celatamente viscido.
Ci ricevette in un lussuoso salone, arredato con molta cura tanto ai particolari quanto alla loro coreografica esibizione. Single, benestante, affermato e attempato, non era il tipo il cui tenore di vita si possa definire sobrio o frugale. Sfoggiò da subito notizie e conoscenze eccelse nel suo settore e mi fece capire che se c'era un campo che lui era solito trascurare, di norma era quello degli scrupoli. Volle poi sentire me, le idee e le aspettative che avevo su questo progetto, la mia disponibilità in termini temporali ed economici.
Quando gli esposi il mio approccio "soft" sul metodo di produzione della bava, colsi, al mio indirizzo, un'espressione canzonatoria cui comunque evitò di dare seguito manifesto. Notai che un senso di irrequietezza latente lentamente si insediava in me senza però che ne riuscissi a individuare bene le cause. C'era qualcosa in costui che me lo induceva. Ricevevo dei segnali ambigui, che pur cogliendo non riuscivo a interpretare.
F faceva una corte assidua alla mia amica. Lui sapeva, glielo aveva detto lei, di una nostra passata relazione. Mi sarei aspettato, se non un'aperta gelosia, certamente non un atteggiamento fra il complice e il ruffiano. Invece sembrava proprio che cercasse di trovare i modi per avvicinarci. Ci lasciava volentieri da soli mentre lui, in cucina, controllava la cottura della portata che avrebbe servito a cena, ci invitava a metterci in libertà o a fare un giro nella bella terrazza antistante, arrivò persino a chiederci di più.
- Ho una sala da bagno enorme, dotata anche di bagno turco, se volete usatela pure! –
Al mio imbarazzo, si aggiunse quello di M, stupita quanto me da questo comportamento quantomeno stravagante.
La pietanza fu pronta e ci accomodammo nell'ampio tavolo elegantemente apparecchiato. F finalmente ci svelò la specialità gastronomica che finora aveva accuratamente tenuto in segreto.

Una variante del famoso "escargot alla Bourguignonne" preparato con una particolare famiglia di lumache note per la loro mole.
Erano veramente impressionanti. Mai avrei creduto potessero esistere lumache cosi grandi. Ognuna aveva un diametro di circa 10 cm. La salsa che le guarniva era di un inquietante colore verde con venature viola. Sul bordo del piatto di portata una sequenza di tronchetti di bamboo di un improbabile colore verde petrolio sembrava fare la guardia alle maggiorate protagoniste.
F disponeva di un ragguardevole assortimento di vini pregiati. Ce ne consigliò uno, un Langhe Arneis, originario della sua zona, il cuneese. Ci prospettò invece come un must, l'assaggio di un aperitivo che, a suo dire, introduceva ad hoc quella pregiata specialità. Ci disse che era un aperitivo particolare che lui ritirava dalla Francia.
Assaggiammo incautamente questo aperitivo. Orribile! Odorava di acido fenolico e lasciava i denti legati, un po' come il succo di limone.
F ci tranquillizzò assicurandoci che dopo il primo impatto il retrogusto che lascia è gradevole e particolare.
- come particolari sono i suoi effetti! - Aggiunse con un ghigno appena accennato che sul momento non deciframmo.
Non sapevo come attaccare il piatto che avevo davanti. Vidi che M aveva la mia stessa difficoltà. F ci venne in aiuto.
- semplice. Non puoi forzare il guscio, troppo duro. Nemmeno devi cercare di tirarne fuori il corpo, è troppo ancorato all'interno. –
- come dovrei fare allora? –
Avrei voluto dire ad F ma il suono che emisi, perché di frase non si può parlare, fu qualcosa di simile a:
- cooeoaaooaa ... –
Straniato da me stesso, guardai M, aveva gli occhi rossi e lucidi, il labbro pendulo e un'espressione che accennava alla paura.
F cominciò a ridere sguaiatamente, ma, come se avesse decifrato la mia domanda, assumendo un atteggiamento dolce, quasi materno, mi spiegò che, come io stesso avevo detto all'inizio, dovevo solleticare le lumache. Poi aggiunse, aumentando esageratamente il tono della voce :
- non eri tu quello che proponeva la tecnica del solletico? –
Il suo atteggiamento adesso, lasciato quel contraffatto tono materno di prima, si alternava fra il sadico e lo schizofrenico.
A questo punto ero del tutto interdetto. Oscillavo fra l'incognita di come mangiare le lumache e la preoccupazione su come ancora potesse

degenerare ulteriormente la serata, su cosa ancora dovessi aspettarmi da questo pazzo.
Ricordo che ero assolutamente lucido ma paralizzato. O meglio, più che paralizzato, ero assolutamente privo di volontà. Guardavo M, non era messa meglio...
- ti viene male a solleticare la lumaca? - riprese F - bene. Allora vediamo se ti viene meglio con M Adesso vi spoglio, vi metto sul divano e tu provi a solleticare M fin quando non fa la bava.-
Ricordo che ebbi un moto di rabbia. Cercai di alzarmi ma lui tirò fuori dalla tasca una Star lite 6,35, uno di quei piccoli revolver da borsetta e mi intimò di spogliarmi e stendermi sul divano. Fece lo stesso con M anche lei, come me, priva di volontà. Quando fummo distesi, nudi, F sempre puntandomi la pistola, mi ordinò di iniziare. M mi era accanto, il suo volto vicinissimo al mio. Leggevo nei suoi occhi, la paura di trovarsi in balia di un folle maniaco e delle sue fantasie malate.
Iniziai a titillarla. Non riuscivo nemmeno a concepire un piano di fuga, speravo solo che la follia di quell'uomo non degenerasse verso qualche conclusione truce. L'espressione impaurita di M era uguale alla mia, eppure, dopo un po' lei sembrò gradualmente rilassarsi. Poi, piano piano, si sistemò meglio sul divano offrendomi una posizione più ricettiva. Il suo volto lentamente si distese e l 'espressione virò verso accennate smorfie di piacere.
- insisti animale! –
Mi urlò il folle guardone sempre però con il revolver in mano.
Io continuavo meccanicamente non senza preoccupazione.
Più continuavo più M sembrava affrancarsi dalla paura e godere del trattamento che riceveva. Le smorfie di piacere si intensificavano e iniziò persino ad emettere un suono cupo, gutturale, profondo. Insomma iniziò a fare le fusa. Io ero sempre preoccupato che a F passasse per la mente qualcos'altro ma, devo riconoscere che quelle fusa, cominciavano a fare breccia sulla mia libido. Mi distraevano almeno un po' da uno stato d'animo angoscioso. Udii F che diceva :
- le fusa! Bravo. Adesso comincio a raccogliere la bava. Tu non smettere sennò ti sparo. –
Ecco, quantomeno sapevo che finché avessi continuato a farle fare le fusa, il pazzo sarebbe stato buono.
Poi la scena sembrò cambiare in modo repentino. Avvertii una diversa sensibilità corporea e, al contempo, il tono delle fusa di M mutò. Sembrò

salire, e tanto, di frequenza per poi somigliare a un suono a me particolarmente familiare ma che non riuscivo a riconoscere. Alla fine, e senza alcun dubbio, lo riconobbi, era il mio cellulare.
All'istante ebbi la netta sensazione di venire catapultato in un sogno. M aveva desistito dal chiamarmi al citofono e stava cercando di rintracciarmi al cellulare che per fortuna era accanto a me sul divano di casa mia. A lei, scusandomi, dissi che avevo cambiato idea sul progetto in questione. A lui mandai a dire che un impegno imprevisto e inderogabile mi impossibilitava ad esserci quella sera.
E a me, cosa dissi?
Mi posi un semplice quesito : da quale divano stavo sognando?